

Autore: Marco Immovilli

Denominazione dell'esperienza: Cresco CSA

Localizzazione: Valle Varaita, Piemonte, Italia

Attori Principali: Cresco è composta dai membri della comunità che, nel 2022 erano circa 80, tra privati individui, famiglie ma anche attività locali quali bar, pub e ristoranti.

Descrizione

Introduzione

Cresco è una Comunità a Supporto dell'Agricoltura (CSA) nata in Valle Varaita nel 2021 dall'incontro di Lorenzo e Pietro, due giovani con poca o alcuna esperienza pregressa di agricoltura ma con la voglia di creare un progetto sostenibile in valle. Cresco non è un'azienda agricola tradizionale e converrebbe pensare a questo progetto più come ad una comunità che, appunto, ad un'impresa. Lorenzo e Pietro sono i due contadini che si prendono cura e coltivano i quattro campi sparsi nella media valle. A supportarli, però, ci sono circa 80 membri – individui privati, famiglie e alcuni bar e ristoranti della zona – che compongono la comunità di questo progetto. I membri sono più o meno attivi e una volta a settimana alcuni di loro aiutano Lorenzo e Pietro a coltivare i campi. Sarebbe errato considerare Cresco un'attività meramente incentrata sulla produzione di cibo. Benché produrre abbastanza cibo da soddisfare i bisogni di verdure dei membri sia chiaramente uno degli obiettivi di Lorenzo e Pietro, Cresco si caratterizza per una presenza sul territorio ben più ambiziosa. Accanto al lato produttivo, l'obiettivo di questa iniziativa è quello di creare spazi di socialità, convivialità e condivisione ove la produzione di cibo sano, sostenibile e locale diventa uno dei mezzi. Come cercherò di descrivere in questa breve scheda riassuntiva, Cresco sta cercando di prendersi cura di un territorio di montagna spesso dimenticato e svalutato e sta cercando di dimostrare che un altro tipo di economia ed un'altra forma di vita sono possibili. Prima di addentrarci in una descrizione più dettagliata, però, è utile contestualizzare questo progetto nella più ampia cornice delle CSA. Nate nella seconda metà degli anni '80, tra l'Europa ed il Giappone, il concetto di CSA si è diffuso velocemente in tutto il mondo, mentre in Italia si dovrà attendere fino al 2010-2011 per vedere nascere la prima iniziativa di questo tipo. Sostanzialmente, la CSA è un modello socio-economico che ambisce a connettere direttamente i produttori ed i consumatori, eliminando gli intermediari e accorciando la filiera. Benché non ci sia una forma unica che le CSA devono assumere per essere considerate tali, tutte si basano su un accordo tra produttori locali e consumatori sulla produzione e distribuzione di cibo in una certa area geografica.

L'importanza di avere una comunità

La comunità è l'elemento cardine di un'esperienza come Cresco. Prima di tutto, la comunità è fondamentale per sostenere – economicamente, ma non solo – il progetto, coprendo i costi di produzione e garantendo uno stipendio fisso ai lavoratori. Nel caso di Cresco – così come in molte altre CSA – ciò avviene attraverso un sistema di pre-finanziamento dove, all'inizio dell'anno, i membri comprano una "quota" ad un prezzo concordato che gli permetterà, durante i mesi di produzione, di ricevere una cassetta di verdura a settimana. Lorenzo e Pietro suggeriscono un prezzo per quota ma i membri della CSA sono liberi di offrire in base alle proprie disponibilità finanziarie. Nei due anni di vita di Cresco, numerose sono state le persone che hanno offerto più del prezzo consigliato, così da aiutare Lorenzo e Pietro e compensare per quei membri che, per difficoltà economiche, non potevano permettersi di pagare la quota intera. Con questo sistema di pre-finanziamento e di pagamento flessibile non solo si fornisce uno stipendio fisso ai contadini – essenziale in un lavoro in cui le entrate, generalmente, si concentrano in un periodo ristretto dell'anno – ma si garantisce accesso ad un cibo sano e sostenibile anche a fasce di popolazione meno abbienti.

Un altro modo in cui la comunità supporta economicamente il progetto e facilita la realizzazione di attività agricole è con la condivisione dei rischi e dei benefici della produzione. Questo significa che, per esempio, nel caso in cui una grandinata distrugga il raccolto, il rischio non ricade solo sulle spalle di chi produce bensì su tutti i membri della comunità. In altre parole, la comunità si fa carico dei rischi alla produzione che, in tempi di crisi climatica ed ecologica, diventano sempre più frequenti e difficili da prevedere.

L'economia e le pratiche di cura di Cresco

Creare comunità è quindi fondamentale per cercare di operare un sistema economico alternativo. Poiché raggiungere una sostenibilità economica per un progetto come quello di Cresco non è impresa facile, considerando l'inaccessibilità a forme di sussidio nazionale ed europeo per un'impresa così piccola (hanno una copertura agricola di poco meno di un ettaro), pratiche come quella del pre-finanziamento, di condivisione dei rischi e di costi flessibili delle quote sono essenziali a mantenere in vita la loro attività. È questa una forma di economia pianificata nei dettagli da Lorenzo e Pietro ad inizio dell'anno e che segue logiche che si discostano dalla ricerca ostinata del profitto. Cresco riformula e re-interpreta l'idea di valore allontanandosi da una definizione prettamente economista e capitalista del valore come profitto. Al contrario, il valore che muove i meccanismi di questa comunità e che alimenta le loro pratiche è da trovarsi nella solidarietà, nella cura e, fondamentalmente, nel rispetto dei

limiti del territorio. Come è facile capire, creare e mantenere un modello economico di questo tipo porta con sé innumerevoli difficoltà, tra cui quella di avere risorse monetarie limitate. Qualora dei costi aggiuntivi non previsti nella programmazione iniziale dovessero diventare necessari, sarebbe complicato riuscire a coprirli. Ciononostante, Cresco segue una logica valoriale che parte dal territorio, dalla terra e dalla comunità, realizzando di fatto una pratica in cui è la vita a dettare le condizioni dell'economia e non viceversa – per citare il filosofo canadese Brian Massumi.

Questa logica di rispetto del limite è ben visibile nelle pratiche di cura della terra. Cresco si ispira all'agroecologia e, in misura minore, alla permacultura. A parte cercare di non creare rifiuti e di non usare alcun input chimico, Pietro e Lorenzo mantengono un ecosistema sano e ricco di biodiversità. Lorenzo e Pietro tengono bene a mente l'importanza dei cicli di riproduzione della terra e dell'ecosistema e preferiscono curarsi più di questa temporalità piuttosto che calzare la mano per aumentare la produttività. In un'intervista, comunque, Lorenzo ha tenuto a precisare che la loro produttività è piuttosto alta e che questo è un risultato che dimostra che pratiche sostenibili come l'agroecologia siano valide alternative all'agricoltura industriale per sfamare un alto numero di persone. Ciò detto, lavorare la terra è un continuo curarsi della vitalità del suolo e delle sue proprietà. Come mi ha raccontato Lorenzo, il loro primo pensiero è quello di non deturpare la terra. Sia perché hanno a mente le generazioni future e vorrebbero lasciarsi dietro una terra che possa essere coltivata da chi verrà dopo di loro, sia perché sarebbero loro stessi a morire di fame, qualora maltrattassero la terra. Si potrebbe quindi spiegare il metodo di produzione di Cresco come un sistema non solo dedito alla produzione del cibo ma anche al mantenimento della terra. In aggiunta a questo, le attività agricole di Cresco risultano essere forme di cura per il territorio più ampio se si considera la tendenza all'abbandono tipica di un contesto montano. Il mantenimento di un territorio ben curato, che richiede l'intervento umano per evitare il degrado, integra l'azione e la presenza antropica con il contesto naturale.

La cura, come si è detto, è anche ridiretta alla comunità di persone. Ciò mostra come Cresco sia un'attività che ambisce a rendere il territorio di valle un territorio di vita – o quanto meno di *possibilità* di vita. Durante un'intervista con uno dei soci, Cresco è stata definita come "una rete di solidarietà, comunità, cultura. [Una rete che] si prende cura del territorio, [che] lo protegge e lo rende vivibile". Cresco cerca di rendere vivibile un territorio di montagna che, troppo spesso, nel discorso pubblico e nelle politiche nazionali viene considerato territorio di scarto, d'avanzo, fatto solo di turismo, piste da sci, case vacanza e poco altro. Grazie all'aiuto dei membri della CSA, si organizzano eventi sociali come la proiezione di film,

pranzi sociali, giornate di lavoro collettivo nei campi, lezioni di yoga, attività didattiche per i bambini e le bambine delle scuole locali e via dicendo. Curarsi della comunità e stare insieme non sono solo un obiettivo, se vogliamo, politico e sociale di Cresco. Sono anche una necessità, un elemento essenziale che garantisce la qualità della vita di chi prende parte a questo progetto. La comunità, in altre parole è funzionale alla felicità di chi vi partecipa. Riporto di seguito un estratto di un'intervista che ho condotto con Lorenzo in cui ragiona sul lavorare insieme e sull'importanza dello stare insieme.

Io ho fatto due anni a lavorare da solo, prima della CSA. È tosta. Ho patito la solitudine e tanto stress. Essere in due, dividi le problematiche: quando uno scende, l'altro sostiene. Però poi mi rendo conto che quando mi ritrovo nei campi con della gente, con chiunque abbia voglia di venire, conoscere, capire, vedere, cinque minuti, due ore, vent'anni...a me dà un senso a quello che faccio. [...] Per me il valore è avere delle persone che sono lì e riconoscono quello che sto facendo. Sono le persone a fare del mio lavoro e di me un valore. Perché la felicità è vera solo se condivisa. [...] Io ho molta più soddisfazione a venire in campo e avere qualcuno che non attacca la fresa. Oppure qualcuno che viene a fare un corso da noi e ti rendi conto che questa persona capisce il valore di quello che stiamo cercando di raccontare. E comunque sia, anche lavorando insieme, seppure gli errori, facciamo molto di più. Alla fine ci divertiamo, facciamo l'aperitivo insieme...che vuoi dalla vita di più?

Lavorare insieme, passare del tempo insieme è un modo per essere felice per Lorenzo. È un modo, in altre parole, per costruire solidarietà e connessioni tra le persone che vivono in una valle, come la Val Varaita, dove c'è ancora una tendenza all'abbandono ed i servizi fondamentali scarseggiano.

Pratiche di democrazia territoriale

Cresco è, nelle intenzioni di Lorenzo e Pietro, un progetto collettivo. Chiaramente, i due contadini sono quelli che ricavano un reddito da questo progetto e sono quelli che, inevitabilmente, investono più ore di tutti. Sono loro a portare avanti i campi e sono loro a definire gli standard di produzione. Tuttavia, in un ottica futura, l'obiettivo è di rendere Cresco un progetto di vera democrazia territoriale, dove siano tutti i membri della comunità ad attivarsi per dare una forma al progetto. Accenni di pratiche democratiche, tuttavia, si possono già cogliere guardando a questi due anni di esperienza. Nelle due assemblee all'anno che si organizzano, è la comunità, guidata da Lorenzo e Pietro, a decidere che cosa piantare e non. Quando ho partecipato all'assemblea soci di ottobre scorso, i due

giovani hanno domandato ai soci di fare una classifica delle verdure più amate e più odiate, in modo tale da poter organizzare la produzione successiva e soddisfare le voglie ed i bisogni alimentari dei propri soci. In questi momenti, i membri fanno domande su come vengono prodotte le verdure, si scambiano aneddoti e ricette sperimentate nel corso dell'anno e via dicendo. Nei momenti assembleari c'è uno scambio continuo di conoscenza che può, potenzialmente, portare ad una più stretta connessione della comunità con il proprio territorio. Lo stesso, dopotutto, avviene nelle giornate di lavoro collettivo e nei pranzi sociali che seguono il lavoro nei campi. Partecipare a momenti come questi non è solo un'occasione di svago, ma è anche un'opportunità di imparare che, per esempio, i pomodori crescono in un certo modo e che quest'anno si ha avuto un raccolto di patate pessimo probabilmente per la grande siccità e l'aridità del terreno. Stando a quel che dicono Lorenzo e Pietro, la partecipazione attiva delle persone è uno dei valori fondamentali di questo progetto ma non bisogna di certo romanzare l'esperienza Cresco: la partecipazione va praticata e molti membri sono ancora restii a prendere un ruolo attivo in decisioni di questo tipo e nella vita della comunità. C'è ancora tanto lavoro da fare, mi dicono i due contadini, per educare le persone alla sovranità alimentare e alle pratiche di decisione democratica.

Cresco in un contesto di valle

Non ha senso parlare di Cresco senza trattare parallelamente il più ampio movimento di valle che, da dieci anni circa, sta tentando di rivitalizzare la valle. Cresco è tutt'altro che un progetto isolato in Val Varaita. La forza della CSA sta nel fatto di essere inserita in una rete di imprese locali con le quali si condivide l'obiettivo di rivitalizzare la montagna e le comunità. Con queste imprese (c'è chi produce vino, chi fa pastorizia, chi gestisce bar, ristoranti e chi, come loro, coltiva), la CSA partecipa ad una rete di attori dove si scambia manodopera, risorse e conoscenza per cercare di vivere, insieme, in montagna. Senza questi rapporti di convivialità, di lavoro e di amicizia, progetti come Cresco faticerebbero a resistere in un territorio come quello della Valle Varaita, dove la principale prospettiva futura per i giovani è quella di andarsene in pianura o all'estero a cercare lavoro. In un'epoca di crisi economica, energetica e pandemica, collaborare sembra essere l'unico modo per sorreggersi.

Le collaborazioni con altre realtà prendono le forme più disparate. Per citare alcuni esempi: Cresco gestisce dei campi in comune con un'altra impresa, Antagonisti, dove coltivano la segale e le patate. Inoltre, sempre con Antagonisti, gestiscono un campo dove stanno sperimentando l'aridocoltura per far crescere il mais. Con un altro contadino della zona, stanno pianificando la produzione per l'anno in modo tale da produrre per un periodo più esteso e assicurare ai propri membri delle verdure fresche e locali più a lungo. A parte questi esempi, la rete si basa su uno scambio

continuo di manodopera e strumenti. Recente è stato l'acquisto, con altri gruppi della piana, di una mietitrice che, l'estate scorsa, è stata usata per mietere la segale.

Questa rete, tuttavia, non è solo fatta di relazioni lavorative ma è anche tanta convivialità e socialità. La maggior parte dei membri di questo gruppo sono amici e le loro collaborazioni nascono spesso da un incontro al bar. Come mi dicono in molti durante le mie interviste, questa comunità allargata, improntata sul mutuo aiuto e sull'amicizia è ciò che per ora sta facendo andare avanti imprese come queste. Sapere di essere parte di un movimento più ampio e di non essere da soli è di conforto e permette di condividere i rischi, le frustrazioni e le difficoltà di sviluppare un'attività economica come quella di Cresco, e altre, in un contesto di valle.